

**Il “nemico venuto alle spalle”:
note su un libro del 1985 di Pietro Scoppola**

La figura di Pietro Scoppola (1926-2007) viene spesso associata a uno dei suoi temi più coltivati, quello del rapporto fra cattolicesimo e democrazia nel mondo contemporaneo. Al di là di sintesi affrettate, per cogliere l'originalità del suo contributo e lo spessore della riflessione da cui esso affiora è utile rifarsi a un libro forse meno noto di altri ma ricco, anche per la sua vicenda redazionale, di spunti e suggestioni variamente sedimentate al crocevia fra le dimensioni della ricerca storica, dell'insegnamento e dell'impegno politico e sociale.

La “*nuova cristianità*” perduta uscì in prima edizione nel 1985¹. Era l'anno dell'elezione al vertice del Pcus di Michail Gorbaciov – troppo presto, quindi, per intuire il significato di quella svolta – mentre, dall'altra parte del campo, Ronald Reagan e Margaret Thatcher erano giunti a metà del loro mandato. Al giro di boa, in Italia, anche la formula neocentrista del pentapartito: era l'anno della vittoria del governo Craxi al referendum sulla “scala mobile” sostenuto senza successo dal Pci (giugno) e, a ottobre, della crisi di Sigonella. Il 29 gennaio 1985 si erano conclusi i lavori della commissione bicamerale Bozzi: il suo fallimento avrebbe rappresentato un chiaro segnale di un'incapacità di riformare consensualmente le istituzioni che, con altri fattori, avrebbe portato il sistema dei partiti al collasso. Scoppola, eletto senatore come indipendente nelle liste della Democrazia cristiana, vi partecipò con molto impegno, convinto com'era che una transizione politica radicale dovesse tenere il passo di una epocale trasformazione sociale: la ten-

¹ P. SCOPPOLA, *La “nuova cristianità” perduta*, Studium, Roma 1985; qui si cita dalla terza edizione: Studium, Roma 2008, con *Prefazione* di G. DALLA TORRE.

denza centripeta che aveva a lungo caratterizzato le dinamiche di aggregazione del consenso e, infine, cristallizzato il sistema attorno alla centralità della Dc si era esaurita ma i presupposti per un bipolarismo maturo erano tutti da costruire.

Nell'aprile di quello stesso anno si tenne il convegno ecclesiale di Loreto. L'appuntamento era il secondo di una serie apertasi nel 1976 con il primo evento sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*, alla cui preparazione Scoppola aveva attivamente partecipato². La "nuova cristianità" perduta nasceva per l'appunto come contributo offerto "dall'esterno" ai lavori di Loreto, che si sarebbero svolti in un clima diverso sotto molti aspetti, e alla riflessione della chiesa italiana «per mettere a fuoco le responsabilità e le possibilità dei cristiani di fronte ai nuovi processi di secolarizzazione»³. Come avrebbe ricordato venti anni più tardi nel libro intervista realizzato con Giuseppe Tognon sulla vicenda del cattolicesimo politico in Italia⁴, si trattava di «un tentativo di analisi di un fenomeno paradossale; proprio negli anni del massimo potere cattolico il paese si era laicizzato: di qui l'immagine del nemico venuto alle spalle per effetto delle trasformazioni provocate dello sviluppo economico e delle migrazioni interne».

«Con quel piccolo libro volevo suggerire due riflessioni: una sulla Chiesa italiana e una sulla Democrazia cristiana. Per quanto concerne la Chiesa notavo che lo scontro ideologico con il comunismo le aveva impedito di capire la trasformazione del paese e perciò di vedere il nemico nuovo che era il nemico vero: il consumismo e con esso la secolarizzazione venuta silenziosamente alle spalle. Sulla Democrazia cristiana la denuncia

² Il convegno, importante sotto diversi aspetti, fu anche per la Conferenza episcopale italiana un'occasione per sanare le lacerazioni emerse dalla campagna per il referendum del 1974 sul divorzio, che aveva visto lo stesso Scoppola attivo fra i "cattolici del no". Cfr. P. SCOPPOLA, *Un cattolico a modo suo*, Morcelliana, Brescia 2008, pp. 46-47, per quel che riguarda la sua presenza nel comitato preparatorio e le dimissioni respinte da Paolo VI: episodio, fra l'altro, che dà il titolo al libro appena citato, un denso testamento spirituale redatto nelle ultime settimane di vita.

³ A. GIOVAGNOLI, *Chiesa e democrazia. La lezione di Pietro Scoppola*, il Mulino, Bologna 2011, p. 184.

⁴ P. SCOPPOLA, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita*. Intervista (a cura di) G. TOGNON, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 200.

era quella di cui parlavamo un momento fa: una politica angusta senza più una forte ispirazione etica e culturale, incapace di accompagnare e dirigere efficacemente le trasformazioni del paese»⁵.

Di un tipo singolare di secolarizzazione si trattava, in realtà: non intesa come «fenomeno interno, anche se dialetticamente, ad un mondo di valori religiosi»⁶ e valorizzata, in questa accezione, anche dal magistero ecclesiale che la distingue, come si legge nella esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (1975), dal secolarismo. Quel che avvenne in Italia, più che in altre società occidentali, somigliava piuttosto, a suo parere, a un salto in un vuoto etico: non essendo emerso un tessuto etico alternativo a quello tradizionale, la competizione fra tradizioni religiose e culture politiche che rivendicavano a sé la capacità di interpretare la modernità si era conclusa drammaticamente senza vincitori⁷. La crisi della “cultura del progetto” – e dell’ideale di “nuova cristianità” che con qualche forzatura era stato mutuato da Maritain –, dopo gli anni di incubazione fra le due guerre e l’inatteso banco di prova offerto al partito cattolico dalla ricostruzione postbellica e dagli anni del boom, non trovò sbocco in una più ampia comprensione delle dinamiche di modernizzazione, né in tentativi efficaci di orientarne le dinamiche e gli esiti, per limiti analoghi a quelli che impedirono ad altri di interpretare la stessa epocale trasformazione⁸: se questa fu «una sconfitta per la Chiesa o almeno una durissima prova» – di certo fu una disfatta per il cattolicesimo democratico, da quel momento in poi sempre più alle prese con il degradarsi dei canali e degli strumenti di mediazione politica che, un secolo dopo gli anni

⁵ *Ibidem*.

⁶ P. SCOPPOLA, *La “nuova cristianità” perduta*, cit., p. 146.

⁷ Cfr. G. TOGNON, *Una secolarizzazione incompiuta o della nuova cristianità perduta*, in «Appunti di cultura e di politica», maggio (1985); sull’ampio dibattito che seguì la prima edizione de *La “nuova cristianità” perduta* cfr. il *Post scriptum* dell’autore alla seconda edizione, 1986.

⁸ Prendendo le mosse da altri presupposti sarebbero approdati a conclusioni parzialmente convergenti i lavori di S. LANARO, *Storia dell’Italia repubblicana dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1992, e G. CRAINZ, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003.

dell'intransigenza, gli avevano garantito un apparente trionfo – «in realtà nessuna cultura ha vinto; tutte si sono disgregate nell'impatto con la società di massa di tipo consumistico». Un esito che sembrava inverare, semmai, la previsione schumpeteriana sul capitalismo che «distrugge il mondo di valori di cui ha bisogno per nascere, consuma valori che non è in grado di riprodurre»⁹.

Di qui l'intuizione del possibile approdo dalla cultura del progetto a una "cultura dei comportamenti" da alimentare senza spontaneismi e ingenuità, senza farsi illusioni sulle virtù della "società civile" in quanto tale, accogliendo la categoria di una rinnovata «spiritualità del conflitto»:

«La speranza della cristianità ha distratto i cristiani dalle loro responsabilità nel presente e ha favorito al tempo stesso una rimozione della tensione escatologica verso i tempi ultimi: la nozione di cristianità ha giocato e rischia di giocare come un elemento di saldatura e di confusione, di pacificazione e di compromesso fra due tensioni che nel cristianesimo autentico sono necessariamente compresenti, ma sempre conflittuali: il qui ed ora della responsabilità, dell'impegno e della risposta, il non ancora che essi non hanno diritto di definire o di possedere entro un orizzonte storico. I due elementi dell'esperienza cristiana tornano necessariamente a farsi conflittuali nell'impatto duro con una società secolarizzata»¹⁰.

Questo libro della metà degli anni ottanta ha ancora qualcosa da offrire, non solo a una maggiore comprensione di una fase densa di cambiamenti profondi. Scoppola, che amava definirsi "studioso di storia", affida a queste pagine intuizioni sedimentate attraverso il filtro rigoroso del suo mestiere ma si offre anche, senza timore di contaminazioni, come testimone del proprio tempo, osservatore partecipe di vicende vissute intensamente e dal di dentro: in questa veste ci affida domande che, a distanza di quasi trent'anni, torna ancora utile porsi.

⁹ P. SCOPPOLA, *La "nuova cristianità" perduta*, cit., p. 148, riprende qui J.A. SCHUMPETER, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano 1955, pp. 146-153.

¹⁰ P. SCOPPOLA, *La "nuova cristianità" perduta*, cit., pp. 200-201.